

Il volo di un aquilone

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Maria Luce Alfieri

IL VOLO DI UN AQUILONE

Racconto

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2021
Maria Luce Alfieri
Tutti i diritti riservati

Ai miei figli Michele e Silvia.

1

Anche quella mattina era una mattina come tutte le altre.

Non c'erano sorprese per la sua vita. Tutto sembrava a Riccardo irrimediabilmente uguale, spento, non vivo. Si alzò dal letto e andò in bagno. Si guardò allo specchio. Non era la prima volta che si sentiva nudo di fronte a sé stesso. In silenzio, senza niente da dirsi e con un forte senso di angoscia, di nulla.

Ma quel silenzio quella mattina gli appariva ancora più insopportabile: non era un silenzio muto, ma un silenzio rumoroso. Avrebbe voluto non ascoltarlo, ma non c'era riuscito. Aveva avuto paura.

*Non è muto il mio silenzio.
È ricco di parole
non dette,
di frasi mai cominciate,
di incertezza,
di solitudine.
È un libro che non sarà
mai letto.
È una voce che non ha avuto
e non ha
Ascolto.*

Si guardò allo specchio. Pensò che, forse, non si era mai visto veramente, mai conosciuto. Aveva il viso stanco, un'espressione triste, e gli occhi profondi, dietro gli occhiali, rivelavano un'inquietudine, una sete di vita tradita. C'era qualcosa nella sua espressione che disegnava una rabbia non espressa, un desiderio di riscatto, un bisogno di perdonarsi, una vitalità e una furia distruttrice.

C'era una bambina.

Era il giorno del suo compleanno quel giorno. E la vita gli presentava il conto. Quell'anno in più si sommava a tutti gli anni di "non vita" che aveva vissuto. Un anno senza senso come tutti i

suoi giorni, sempre uguali, sempre identici, grigi, privi di colore.

Si sentiva un sopravvissuto.

Sapeva già cosa lo attendesse in quella giornata. La sua vita era come un copione in cui lui recitava sempre la stessa parte. Non vi erano più sorprese ormai. Non c'era più tempo per le sorprese e per i sogni. La sua vita aveva ucciso i sogni.

“Mai come questa mattina che compio cinquant'anni mi sento così estraneo a me stesso, straniero in un mondo di cui non mi sento parte. Ogni mio impegno mi pare privo di significato. Sono vivo senza sapere di esserlo.

Tutta la mia vita è stata come un treno in corsa, ma un treno che non si muove con forza propria ma per inerzia, un treno che corre senza una meta, senza una stazione pronto ad accoglierlo, che corre senza senso inutilmente, un treno in fuga. Tante volte avrei voluto, anche per un momento, fermare quel treno ma non ci sono riuscito.”

Si accorse che stava parlando con sé stesso.

“Quando cominci a chiederti chi sei e cosa ci stai a fare, e tutto ti sembra estraneo, e a casa

tua, proprio nella tua casa, ti senti come uno straniero in patria, allora ti sei perso.

Forse devi perderti proprio per ritrovarti, se lo vuoi... Devi sfogliarti come un libro, leggerti, e quando ti sarai letto conoscerai la tua storia. Ma non è facile leggersi, devi imparare la lingua con cui ti sei scritto.

E poi? Poi ti devi fidare di te stesso. Ma sai essere sincero o sai solo mentirti? E qual è il prezzo che pagherai per tutto questo? Ti sentirai libero o in trappola? Più vero o più finto? Tutto dipende dall'ottica con cui guardi le cose, dalla lente che ti metti in quel momento.

E sei sicuro che è la lente giusta?

La vita è fatta di attimi di presente, attimi che non ci appartengono, che sfuggono via senza che ce ne accorgiamo, senza sentirci vivi, senza essere noi.

E quando l'attimo è volato via senti di aver perso. Perso un'opportunità, un desiderio, te stesso. Tutto è già passato e non ti appartiene più. Il presente non esiste. E rincorri la vita che ti sfugge via, che non è tua."

Dopo un po' non riuscì più a sopportare lo sguardo di quei suoi occhi interrogativi riflessi nello specchio. "Che ne hai fatto della tua vita?" sembravano chiedergli "Perché hai tradito le sue attese? Di cosa hai avuto paura?" Ma erano

domande a cui era doloroso cercare una risposta.

Pensò che era meglio lasciare che le domande rimanessero per adesso tali, per non rischiare di dare alle domande di oggi risposte di ieri.

“Sì, la mia è una fuga dalla vita” si disse, “una fuga da me stesso, nient’altro che una fuga.”

*Dove sei quando i contorni
delle montagne risaltano
dall'argento del cielo crepuscolare?
Dove sei quando la fine
precipita su di me?
Quando la luna tramonta,
quando il mio giorno non è
più giorno,
quando i ricordi mi spremono
l'anima,
quando l'attimo non è più?*

C'era una bambina in fondo al tunnel? C'era un ragazzo di vent'anni?

Prese un soprammobile e lo scaraventò con rabbia sullo specchio che si ruppe fragorosamente. Si vestì in fretta ed uscì.

*Lunga è la mia notte
e non esiste il giorno.*

*Il mio sonno
è vuoto di sogni.*

*I miei occhi
non vedono vita*

*e non esistono
i colori*

e il mare.

*Tutto è solo
nulla.*